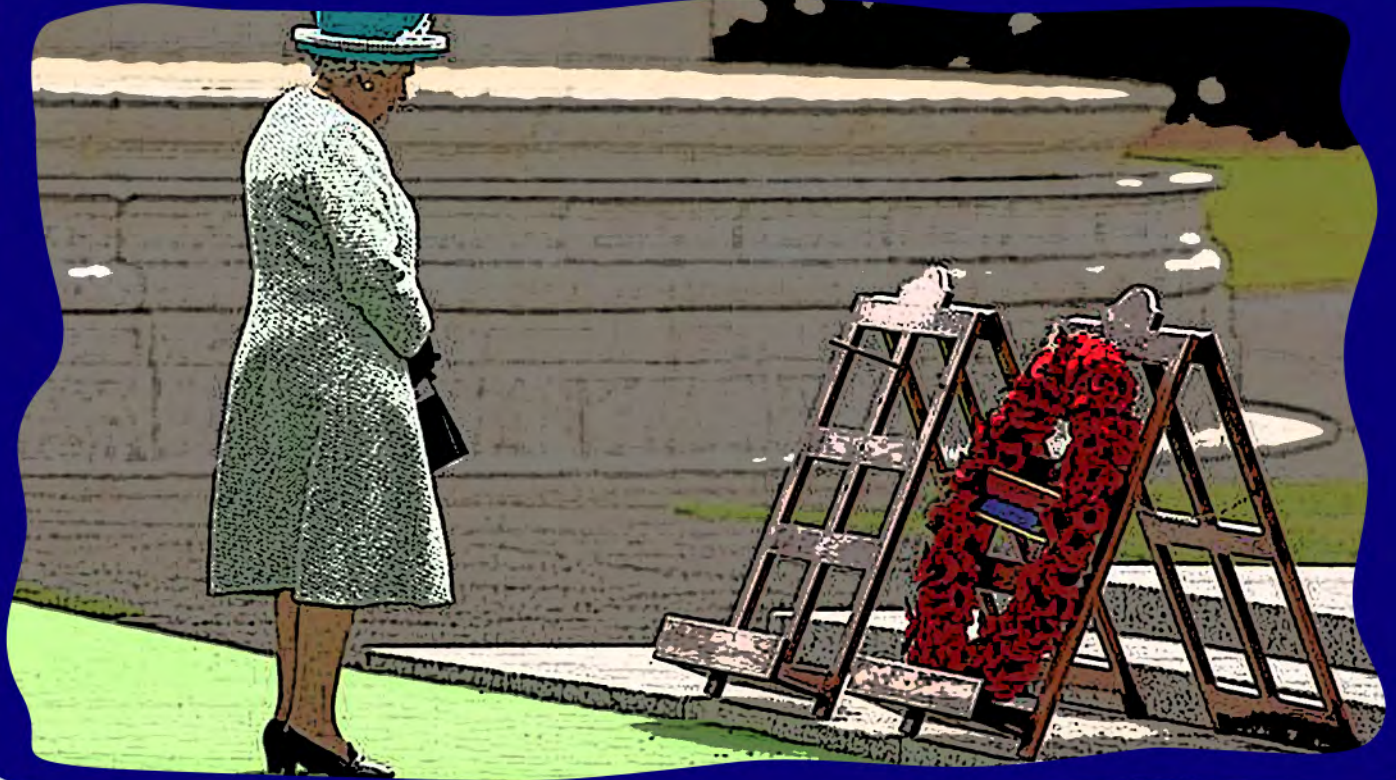




PIANGE ANCHE LA REGINA



Cent'anni dopo l'ultima visita, un sovrano inglese arriva a Dublino. Tra bombe e proteste, Elisabetta II si commuove per i caduti irlandesi nella guerra di liberazione dal Regno Unito. Il leader indipendentista Adams: "Visita prematura, ma emozione sincera".

A PAG. 2

IL MARTIRIO NEL SILENZIO

I martiri cristiani tra il 2000 e il 2010 hanno raggiunto il milione, con in media 270 morti ogni 24 ore. Ma nessuno ne parla.

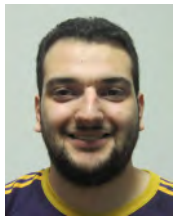
A PAG. 7

LA CATECHESI DEL LUNEDÌ

Gli incontri di tutto l'anno attraverso il racconto di chi li ha vissuti

A PAG. 4



PIANGE ANCHE LA REGINA

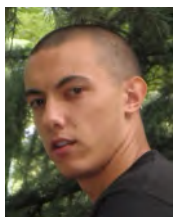
DI MAURO TAINO

Ci sono voluti cento anni e oltre 300 morti perché un sovrano inglese mettesse di nuovo piede in Irlanda. Ma, questa volta, Elisabetta II ha trovato qualcosa di diverso rispetto al trisavolo Giorgio V, ultimo re a visitare l'isola. Allora era il 1911 e l'Irlanda era parte del Regno Unito. Dal 1922, invece, si è costituita la Repubblica Irlandese, con capitale Dublino, mentre resta sostanzialmente irrisolto il destino delle Sei Contee settentrionali, divisi tra l'annessione all'Eire o la permanenza sotto la Casa Reale dei Windsor. Proprio l'Irlanda del Nord è stato teatro di uno dei più violenti scenari di guerra del Novecento, tanto che la Regina ha dichiarato: "A tutti coloro che hanno sofferto come conseguenza del nostro passato travagliato estendo il mio profondo cordoglio". Il riferimento alle vittime dei cosiddetti Troubles è apparso subito chiaro ed evidente. Nello sforzo di ricucire lo strappo e i soprusi del dominio britannico sull'isola ed in particolare nelle Sei Contee del Nord, alcuni esponenti dell'Associazione di Difesa dell'Ulster (Uda), un'organizzazione paramilitare protestante nordirlandese, invitati a Dublino alla cerimonia per commemorare i caduti della Prima Guerra Mondiale, sono stati salutati dalla sovrana solo con un cenno di testa, senza che venisse stretta loro la mano. Nonostante le preoccupazioni espresse da Gerry Adams, leader dello SF (Sinn Féin, partito independentista repubblicano, ex braccio politico della PIRA, ndr) ed ex membro della PIRA (organizzazione paramilitare che si batte per la fine della presenza britannica in Irlanda del Nord e la riunificazione con la Repubblica d'Irlanda, ndr) circa la precocità di un tale viaggio, Elisabetta II ha comunque visitato numerosi luoghi 'sensibili', come lo stadio di Croke Park di Dublino, teatro della c.d. 'Bloody Sunday'. Le preoccupazioni di Adams e di molti commentatori del posto riflettevano la paura che una visita che avrebbe toccato così tanti punti delicati



La Regina e Mary McAleese davanti alla statua ai caduti

del passato coloniale dell'Eire, avrebbe potuto azzerare di colpo tutti gli sforzi fatti per porre fine alla violenza nel Nord. In effetti tra arresti ed allarmi bomba, la visita ha vissuto attimi di tensione. Anche perché, la presenza della Regina sul suolo irlandese è invisibile agli esponenti più radicali dei movimenti independentisti di Belfast. Ecco allora che, a sole tre settimane dall'uccisione di un poliziotto nord-irlandese a seguito di un'autobomba e con l'approssimarsi dell'arrivo di Elisabetta II a Dublino, la stampa aveva cominciato a temere una ripresa delle ostilità nell'Ulster. Anche perché il viaggio è stato interpretato da più parti della società civile come un affronto alla Repubblica irlandese. Comunque sia, la Regina Elisabetta II d'Inghilterra si è commossa mentre veniva suonato l'inno inglese nel Giardino della Rimembranza di Dublino, dove ha deposto una corona di fiori in omaggio ai caduti per l'indipendenza dell'Irlanda dal Regno Unito. Affiancata dalla presidente irlandese Mary McAleese, Elisabetta ha chinato il capo nel minuto di silenzio, rotto a distanza dalle proteste di manifestanti che si oppongono alla sua presenza sull'isola. Il tricolore irlandese ha sventolato a mezz'asta sul Giardino mentre un militare ha letto in gaelico un poema irlandese, 'We Saw a Vision', che evoca la liberazione dalla servitù e la conquista della libertà. Prima di recarsi in visita al Giardino della Rimembranza la Sovrana ha pranzato con i premi Nobel del 1998 John Hume e Lord David Trimble. Non era presente, però, anche se per sua scelta, Gerry Adams, che tanto ha contribuito a realizzare il processo di pace, conducendo la PIRA e lo SF al cessate il fuoco e al c.d. 'Accordo del Venerdì Santo' del 10 aprile 1998, con cui si sono poste le basi per dare forza, credibilità ed attuazione del processo di pace. Lo stesso Adams, capace di orientare l'opinione pubblica independentista, ha accolto con soddisfazione il discorso della Regina Elisabetta II nel quale la sovrana ha espresso la propria "profonda compassione" per le vittime del processo di decolonizzazione irlandese. "Credo che il sentimento sia sincero", ha dichiarato il presidente dello SF, mentre la stampa britannica non ha mancato di sottolineare il carattere storico del discorso che "aiuterà a ridefinire le relazioni anglo-irlandesi negli anni a venire". Da notare che dato il carattere essenzialmente cerimoniale del suo rango Elisabetta II, non avrebbe potuto comunque presentare delle scuse ufficiali a nome del Paese, prerogativa esclusiva del governo. Ma, comunque, sempre e solo di primo passo si tratta. E, in quanto tale, piuttosto timido.

IL PAPA: ANCHE "L'UOMO DIGITALE" È ALLA RICERCA DI DIO

DI GIOVANNI ORSI

“L'uomo ‘digitale’ come quello delle caverne, cerca nell'esperienza religiosa le vie per superare la sua finitezza e per assicurare la sua precaria avventura terrena”. Lo ha detto il Papa, che ha incentrato la catechesi della settimana sul senso religioso dell'uomo, proseguendo il ciclo di catechesi sulla preghiera iniziato mercoledì scorso. “La vita – ha spiegato Benedetto XVI - senza un orizzonte trascendente non avrebbe un senso compiuto e la felicità, alla quale tutti tendiamo, è proiettata spontaneamente verso il futuro, in un domani ancora da compiersi”. “L'uomo è per sua natura religioso, è homo religiosus come è homo sapiens e homo faber”, l'affermazione centrale della catechesi odierna, in cui il Santo Padre – citando il Catechismo della Chiesa cattolica – ha ribadito che “il desiderio di Dio – è iscritto nel cuore dell'uomo”. Ciò significa che “l'immagine del Creatore è impressa nel suo essere ed egli sente il bisogno di trovare una luce per dare risposta alle domande che riguardano il senso profondo della realtà; risposta che egli non può trovare in se stesso, nel progresso, nella scienza empirica”.

Secondo il Papa, “per quanto si sia illuso e si illuda tuttora di essere autosufficiente”, l'uomo fa l'esperienza di non bastare a se stesso, ha bisogno di aprirsi ad altro, a qualcosa o a qualcuno, che possa donargli ciò che gli manca, deve uscire da se stesso. “Noi viviamo in un'epoca in cui sono evidenti i segni del secolarismo”, ha esordito Benedetto XVI rivolgendosi ai circa 15 mila fedeli presenti in piazza s. Pietro: “Dio sembra sparito dall'orizzonte di varie persone o diventato una realtà verso la quale si rimane indifferenti”. Nello stesso tempo, però, “molti segni ci indicano un risveglio del senso religioso, una riscoperta dell'importanza di Dio per la vita dell'uomo, un'esigenza di spiritualità, di superare una visione puramente orizzontale, materiale della vita umana”. Guardando alla storia recente, per il Papa è fallita la previsione di chi, dall'epoca dell'Illuminismo, preannunciava la scomparsa delle religioni ed esaltava una ragione assoluta, staccata dalla fede, una ragione che avrebbe scacciato le tenebre dei dogmatismi religiosi e avrebbe dissolto il ‘mondo del sacro’,

restituendo all'uomo la sua libertà, la sua dignità e la sua autonomia da Dio. Le due “tragiche guerre mondiali” hanno poi messo in crisi quel progresso che la ragione autonoma, l'uomo senza Dio sembrava poter garantire.



La preghiera è “espressione del desiderio che l'uomo ha di Dio”. La definizione è di san Tommaso d'Aquino, “uno dei più grandi teologi della storia”, e il Papa l'ha utilizzata per spiegare come “l'uomo porta in sé una sete di infinito, una nostalgia di eternità, una ricerca di bellezza, un desiderio di amore, un bisogno di luce e di verità, che lo spingono verso l'Assoluto; l'uomo porta in sé il desiderio di Dio. E l'uomo sa, in qualche modo, di potersi rivolgere a Dio, sa di poterlo pregare”. Questa “attrazione verso Dio, che Dio stesso ha posto nell'uomo”, secondo Benedetto XVI “è l'anima della preghiera, che si riveste poi di tante forme e modalità secondo la storia, il tempo, il momento, la grazia e persino il peccato di ciascun orante”. La preghiera, in altre parole, ha il suo centro e affonda le sue radici nel più profondo della persona: per questo non è facilmente decifrabile e può essere soggetta a fraintendimenti e a mistificazioni.

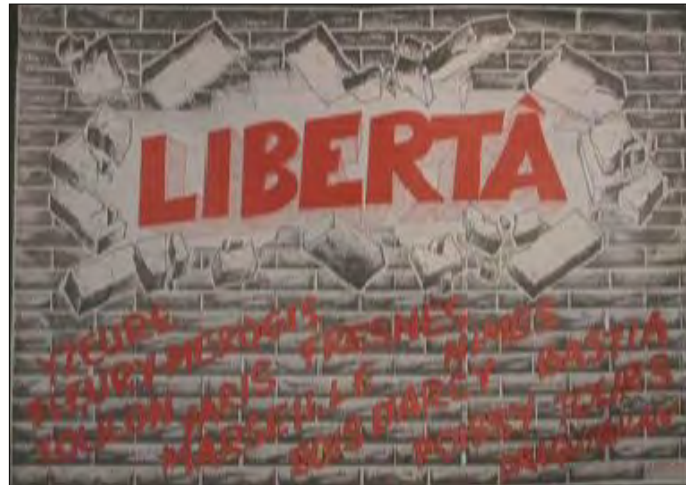
“Pregare è difficile”, ha ammesso Benedetto XVI, facendo notare che nella preghiera, in ogni epoca della storia l'uomo considera se stesso e la sua situazione di fronte a Dio, a partire da Dio e in ordine a Dio, e sperimenta di essere creatura bisognosa di aiuto, incapace di procurarsi da sé il compimento della propria esistenza e della propria speranza: così il Papa ha spiegato la perenne attualità della preghiera.

LIBERI LIBERI

DI FILIPPO GEROLI

Libertà: la condizione per cui un individuo può decidere di pensare, esprimersi ed agire senza costrizioni.

Il tema dell'anno, come avrete capito, è stato a "libertà". Libertà sotto tutti i punti di vista, libertà di scegliere, libertà di vivere la propria vita come si vuole. Da un'idea di libertà intesa come "fare quello che si vuole" si è passati a un'idea di libertà come possibilità di scelta. E' stato anche grazie a questo percorso che nessuno ha abbandonato, perché se libertà fosse fare quello che si vuole molti non farebbero il sacrificio di uscire nei freddi lunedì sera d'inverno. Siccome libertà non è solo fare quello che si vuole, qualcuno ha scelto in totale libertà di seguire un percorso tracciato da chi è già passato dalla nostra età. Il contrario di libertà è schiavitù, parola che ci sembra così lontana, ma in realtà non lo è del tutto. Tutti noi siamo schiavi di qualcosa, della moda, dei giudizi degli altri e queste schiavitù limitano la nostra libertà di scegliere. Forse sono proprio queste



schiavitù che fermano chi è in oratorio tutti i pomeriggi dal venire anche al lunedì sera, schiavitù che chi è venuto ha provato a conoscere per poi superarle. La riflessione finale diceva di non sprecare la nostra libertà perché questa libertà a molti nostri coetanei è negata, quindi noi dobbiamo utilizzarla nel migliore dei modi per scegliere (liberamente) quello che per noi è il meglio. A partire dall'estate che sta per arrivare che speriamo che faccia compiere la scelta dell'oratorio sempre a più ragazzi e giovani.

LIBERO CHI VIENE!

DI CAMILLA GEROLI

E' finito un altro anno di catechismo come sempre ricco di idee e iniziative!

I consueti incontri del lunedì sera per gli adolescenti sono trascorsi in un clima di partecipazione ed entusiasmo sia da parte dei catechisti ma anche dei ragazzi che iniziavano spesso accese discussioni.

Il tema di quest'anno era la libertà che nel gruppo di prima e seconda superiore è stato affrontato attraverso proposte insolite ma divertenti. La più apprezzata è stata sicuramente "il dialogo con Dio", durante il quale ogni ragazzo poteva fare una domanda a Dio e una voce gli rispondeva chiamandolo per nome. La solita discussione proposta dai catechisti è stata alternata a video, film e giochi dei quali si cercava poi di trarne il significato la volta successiva invogliando così a partecipare. Molto particolare è stato il gioco della "festa": per tutta la serata abbiamo girato per i negozi di Milano ricostruiti nelle stanze dell'oratorio con un budget da poter utilizzare per



prepararci per la festa.

Il tema è poi entrato nello specifico parlando della libertà per noi ragazzi e ciò che la condiziona, collegandosi poi negli ultimi incontri di aprile con il tema del tempo come dono per gli altri per introdurre il Grest 2011.

I ragazzi sono sicuramente soddisfatti del successo di questa impresa per le proposte a noi nuove come l'incontro zonale degli adolescenti a Spinadesco e vecchie come i ritiri in Avvento e in Quaresima.

L'oratorio adesso però non chiude ma continua le sue attività tra le quali il Grest, al quale siamo LIBERI di dare il nostro aiuto per la buona riuscita.

UN FIUME DI NOTE

DI PICCOLO CORO BEATO VINCENZO GROSSI

I GRANDI PREPARATIVI...

Si potrebbero sintetizzare così le ultime settimane di lavoro del Piccolo Coro Beato Vincenzo Grossi. Si stava lavorando all'evento da mesi e finalmente, sabato 14 maggio 2011, in Piazza Mercato, un'ottantina di bambini si sono brillantemente esibiti davanti a un folto pubblico, nella manifestazione "Un fiume di note".

Ed è iniziata proprio così, la serata, con un fiume colorato di bambini dai 3 ai 12 anni che hanno sfilato davanti alla platea per raggiungere la loro postazione sul palco e regalare emozioni e sorrisi a tutti i presenti.



Un'immagine del concerto

Ma questa non è stata che la punta di un Iceberg, poiché la giornata di sabato è cominciata verso le 10 del mattino, quando i primi valorosi cantori del Minicoro, direttamente da Rovereto raggiungevano l'oratorio San Luigi, punto di arrivo prefissato per i cori. E qui la prima sorpresa: a malincuore gli accompagnatori ci dicono che il coro è decimato per via di molti impegni. Cosa che possiamo capire, visto che maggio, quest'anno più che mai, è notoriamente un mese affollato di gite saggi e cerimonie. Così i trentini si ritrovano con 16 cantori, praticamente la metà, e senza maestro, il mitico Gianpaolo, che li raggiungerà nel pomeriggio. Ma questo non li ha fatti desistere, cosa da applaudire e da ricordare.

Ed ecco il secondo imprevisto: il coro Incanto di Ponzano Veneto arriverà con una buona ora di ritardo rispetto alle 11, ora di arrivo previsto. I poveretti, oltre ad affrontare un viaggio in pullman di almeno tre ore, si sono visti accompagnare da un autista molto ligio al dovere e rispettoso di limiti di velocità e fermate obbligatorie. Per la sicurezza dei bambini questo ed altro, certo è che le prove previste in mattinata hanno dovuto subire uno slittamento nel pomeriggio, dopo il lauto e delizioso pranzo

preparato dalle nostre fantastiche cuoche Lucia e Emilietta, con relativo ritardo nelle prove sul palco per il sound check.

E arrivando in piazza c'è stata la sorpresa, questa volta gradita, di trovare un bellissimo palco, praticamente pronto per la serata e le sedie già disposte e, a correre avanti e indietro come dei matti, rossi in viso e accaldati, tanti volenterosi papà, che, già dalla mattina, lavoravano per noi!

Ma la vera grande preoccupazione aveva le sembianze di una famigerata perturbazione che minacciava la buona riuscita dell'evento da qualche giorno. Così, dopo aver, per tutto il giorno consultato la rete per un continuo aggiornamento della situazione meteo eccoci giunti alla conclusione che, vista la conferma del peggioramento del tempo intorno alla mezza notte con la previsione di temporali, anche importanti, i coristi pernoveranno all'oratorio San Luigi, anziché, come prestabilito, presso il Boscone, nelle tende della Protezione Civile.

UNA SERATA DA RICORDARE

Ed ecco, terminate le prove, nel tardo pomeriggio, tirare un sospiro di sollievo e, guardando il cielo adombrato da sporadiche nubi, pronunciare la faticosa frase: "ormai è fatta".

Ed ecco pronunciare le ultime parole famose: mentre i cori ancora tutti insieme si apprestano a consumare la cena prima dello spettacolo, si iniziano a sentire i primi tuoni...e le prime gocce...ed ecco gocciolone più grosse e fitte.

Ma ormai la grande macchina dei preparativi era avviata, così si è pensato subito ad un piano B (preparazione del nostro impianto all'interno della Chiesa Parrocchiale)...Ma no, non poteva finire così. Dopo tanto lavoro, tanto impegno, tanta fatica, non poteva fermarci un temporale estivo che è servito solo a bagnare le sedie e a far cambiare idea a tante persone già pronte per uscire.

Lo spettacolo doveva andare avanti, e si sarebbe tenuto sul palco che dopo tanto lavoro era stato allestito per noi, in Piazza Mercato.

E così è stato. E così le voci dei bambini si sono fuse perfettamente sulle note delle canzoni che avevamo preparato. E le brillanti presentatrici hanno saputo intrattenere con dolcezza e professionalità, senza annoiare o dilungare le cose, ma valorizzando i bambini e la musica, i veri protagonisti della serata.

Una serata veramente ricca di emozioni, in cui si è sentito presente lo spirito di Mariele e del nostro Papa Giovanni Paolo II, figure di riferimento per noi educatori e per i bambini.

Un'immagine del concerto**LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA**

Nonostante la notte "semibianca" dovuta alla novità del dormire fuori e alla stanchezza, e nonostante il brutto tempo, l'indomani mattina i bambini dei cori hanno animato la messa delle 10.30 in San Bassiano.

E l'hanno animata semplicemente con la loro composta e colorata presenza. Non sono stati preparati canti complessi o particolari, per sottolineare proprio il fatto che dove più persone si riuniscono in nome di un più alto ideale, è proprio lì che si fa Chiesa, sia che si celebri una Messa, sia che si mangi assieme, sia che si canti la stessa canzone. Ed è stata la perfetta coronazione di un incontro, più che dell'evento stesso. La dimostrazione che si possono e si devono trovare punti d'incontro nella fede e nell'arte. E si può collaborare tra realtà diverse, provenienze diverse, persino età diverse. In questi due giorni mi ha colpito profondamente il fatto che genitori e figli hanno collaborato, ognuno, nel

suo piccolo ha fatto la sua parte. E spesso non si capiva chi era piccolo e chi era grande, perché l'entusiasmo ha unito e contagiato. Spesso erano i grandi a trascinare i piccoli.

Anche l'atmosfera conviviale e serena del pranzo della domenica all'interno delle mura ha testimoniato il fatto che questa due giorni è stata una festa per tutti e un'occasione di crescita per piccoli e grandi.

Auguro allora a tutti i bambini che hanno partecipato a "Un fiume di note", di vivere con gioia e spensieratezza gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza e di crescere e maturare diventando adulti entusiasti, come i papà e le mamme che hanno fatto di tutto e di più per la riuscita della manifestazione. Adulti che sanno apprezzare le cose semplici e fondamentali della vita e ... che sanno rimanere sempre un po' bambini...

E' doveroso ringraziare tutti coloro; genitori, nonni, Protezione Civile Gruppo ANAI di S.Bassano, associazioni, commercianti e singole persone che hanno dato un contributo fondamentale per la realizzazione dell'evento "Un fiume di Note".

E' stato quasi commovente l'impegno e l'interesse dimostrato nei nostri confronti, piccola-grande realtà dell'oratorio che ormai da 15 anni accompagna con la musica la crescita dei nostri ragazzi.

Grazie davvero di cuore a tutti!

FLASH NEWS

PIZZIGHETTONE, 16 maggio – Al termine delle elezioni comunali è stata eletta sindaco Maria Carla Bianchi, sostenuta da PdL e Lega Nord, con il 45,10% dei consensi (1.824 voti). L'ex sindaco Edoardo Luigi Bernocchi, sostenuto da una lista civica di centro-sinistra, ha ottenuto il 40,23% dei consensi (1.627voti). Siederà in Consiglio Comunale anche il candidato sindaco Fulvio Pesenti, sostenuto da una lista civica di centro (11,86 % e 480 voti per lui). Non conquista seggi, invece, il candidato di Forza Nuova, che ha ottenuto il 2,79% dei consensi (113 voti).

SIDONE (Libano), 27 maggio - Un veicolo di peacekeeper italiani delle Nazioni Unite è stato colpito durante un attentato nel sud del Libano. Sei militari sono rimasti feriti. Un ordigno è esploso al passaggio di un mezzo dei caschi blu della missione Unifil II, sulla superstrada a sud di Sidone. L'ordigno esploso ha fatto saltare in aria il veicolo sopra il quale i militari italiani stavano viaggiando, diretti verso la città portuale di

Sidone. I sei soldati non sono in pericolo di vita.

HERAT CITY (Afghanistan), 30 maggio – Un attacco è stato effettuato contro il centro per la ricostruzione provinciale di Herat, nell'Afghanistan occidentale, gestito da soldati e da civili italiani. Secondo fonti parlamentari italiani ci sarebbero almeno 5 italiani feriti. Almeno uno dei nostri feriti sarebbe in gravi condizioni.

CREMONA, 1 giugno – La Procura di Cremona rende pubblica un'inchiesta sul calcio scommesse. 16 gli arresti, tra cui personaggi celebri del mondo del calcio, tra cui Giuseppe Signori e l'ex portiere della Cremonese Marco Paoloni. L'indagine, durata sei mesi, è partita dalla denuncia della Cremonese, quando cinque giocatori grigiorossi si sono sentiti male durante il secondo tempo della partita contro il Pavia del 14 novembre, dopo che uno di loro ha avuto un incidente in auto. L'organizzazione puntava a condizionare alcuni incontri di Lega Pro, Serie Bwin e Serie A.

I MARTIRI CRISTIANI



DI LEO CIODDI

I martiri cristiani tra il 2000 e il 2010 hanno raggiunto il milione, con in media 270 morti ogni 24 ore. Ma

nessuno ne parla.

Per 27 anni l'International Bulletin of Missionary Research ha pubblicato una relazione annuale inerente lo status globale della missione. Si tratta di un documento che tenta di quantificare la realtà cristiana del mondo confrontando le mutazioni del cristianesimo con quelli di altre fedi, sperimentando come le differenti forme di espressione del cristianesimo vivano il confronto con il recente e più lontano passato. Tale documento è certamente interessante, a volte stridente e talvolta provocatorio.

La provocazione nel rapporto del 2011 riguarda il martirio. Per motivi legati alla ricerca, la relazione definisce come «martiri» i «credenti in Cristo che hanno perso le loro vite prematuramente come testimoni e in conseguenza all'ostilità umana». Questo Bollettino stima che in media vi siano stati 270 nuovi martiri cristiani ogni 24 ore negli ultimi 10 anni; infatti «il numero di martiri tra il 2000 e il 2010 si aggira intorno al milione». Si confronti questa cifra con i 34 mila martiri cristiani del 1900. Per un dato ancor più interessante si provino a sommare i numeri. Secondo il rapporto, entro la metà del 2011 nel mondo ci saranno 2 miliardi 306 milioni e 609 mila cristiani di tutte le confessioni, i quali rappresenteranno il 33% della popolazione globale.

Rispetto ai 2,3 miliardi di cristiani del mondo, vi sono 1,6 miliardi di musulmani, 951 milioni di indù, 468 milioni di buddisti, 458 milioni di cinesi che praticano culti popolari, e 137 milioni di atei, il cui numero è diminuito negli ultimi dieci anni nonostante i miagolii di Richard Dawkins, Christopher Hitchens e di altri.

Si tratta di alcune statistiche comparative di crescita che risultano impressionanti: in questo stesso 2011 avremo una media di 80 mila nuovi cristiani al giorno (31 mila saranno cattolici) e 79 mila nuovi musulmani ogni dì, ma meno di 300 atei ogni 24 ore.

La grande lezione dell'International Bulletin 2011 sullo stato della missione globale può essere presa in prestito dalla famosa battuta di Mark Twain sulla

sua presunta morte: gli studi sulla scomparsa del cristianesimo sono stati enormemente esagerati.

Il cristianesimo può dirsi in calo nell'Europa occidentale, ma si colloca in una curva a crescita esponenziale che impressiona in altre parti del mondo, compresa la più difficile delle regioni per l'evangelizzazione cristiana, l'Asia. Infatti, il continuo aumento del cristianesimo rispetto al declino dell'ateismo (in numeri assoluti e considerando gli atei come percentuale sul totale della popolazione mondiale) suggerisce la possibilità che la dimensione caustica del nuovo ateismo – mostrato in tutta la sua crudezza prima della visita di papa Benedetto XVI in Gran Bretagna nel settembre scorso – potrebbe avere a che fare con un timore preciso di alcuni atei, di per sé scaltri: stanno perdendo e il tempo sta avanzando. È improbabile che una notizia del genere si possa apprendere dai media tradizionali. In ogni caso ci sono i numeri. Una riflessione, tuttavia, vale la pena di farla. Una riflessione che infrange brutalmente l'ormai logoro e insopportabile "politicamente corretto". Ogni qual volta ricorre la giornata dell'Olocausto -giustamente- se ne parla all'infinito. Ma è giustissimo. Onore alla memoria degli amici ebrei, i nostri "fratelli maggiori". Eppure dei cristiani perseguitati si parla poco e si fa nulla. Il tempo di comunicare la strage e un attentato e tutto finisce nel dimenticatoio. Ma allora sorge un dubbio. Tutto questo parlare di "terribili stragi" e "orrendi massacri" del passato non sarà forse solo una grande fiera dell'ipocrisia e delle falsità? Prima ancora di riempirci gli occhi di immagini truci di ebrei sterminati, o riempirci la bocca di parole dolci e commiseranti, prima ancora di piangere su latte versato, non sarebbe il caso che noi tutti, l'intera società, ci adoperassimo perché nel mondo cessino le persecuzioni contro i martiri odierni? Rendere amore e protezione ai perseguitati di oggi non sarebbe il modo più bello, concreto e nobile per rendere omaggio alle vittime delle persecuzioni di ieri? A voi la risposta.



L'eco del don...parola di jhawhè

IL TITOLO QUI



DI DON ALBERTO

È importante che l'educatore si renda conto della trasformazione culturale e sociale prodotta dai nuovi mezzi di comunicazione negli ultimi decenni nelle società avanzate. Il potere pervasivo dei nuovi media, nei loro linguaggi, tempi, stili e contenuti, ha conquistato uno spazio decisivo nella condizione di vita presente soprattutto nel modo di apprendere e di comunicare delle giovani generazioni. Si può parlare per la prima volta nella storia di "video-bambini", cioè soggetti che nel corso della loro crescita hanno imparato più dagli schermi (tv e computer) che dai loro genitori ed educatori, impoverendo la loro capacità di ragionare e produrre idee, di distinguere il reale dall'immaginario, il vero dal falso, e di relazionarsi in modo positivo e spontaneo con i propri simili. I nuovi modi di comunicare di incontrarsi non sembrano dunque più legati solo alla famiglia, alla scuola, alla parrocchia o ad altre associazioni.

I ragazzi, ma ormai anche molti adulti, trovano nell'universo della connessione globale lo spazio ideale per stringere e coltivare amicizie, per tenersi informati, per acquisire conoscenze specifiche, per indagare se stessi, per costruire la propria identità, per crescere "insieme" agli altri. L'immaturità, l'ingenuità e la "liquidità" psico-sociali delle generazioni in via di formazione appaiono particolarmente esposte all'influenza dei nuovi media ma è la "rete sociale" nel suo insieme che oggi sembra tenersi e fondarsi sulla "rete virtuale" e sugli infiniti scambi che essa rende possibili. Televisione e internet, in particolare, nella loro capacità di dare vita mediatica a ogni cosa, sono diventati i più efficaci condizionatori di pensiero del nostro tempo, promotori persuasivi dei modelli di comportamento più diffusi, in cui soprattutto gli adolescenti tendono sempre più a riconoscersi. La possibilità di una costruzione di sé immaginaria, la facilità di comunicare e di annullare distanze rimanendo soli, seduti davanti allo schermo, al di là dell'incontro reale, del desiderio di parlarsi a quattr'occhi, producono una condizione illusoria di libertà e di moltiplicazione fittizia di relazioni fra

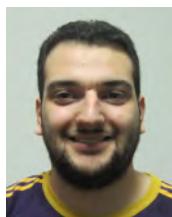
simili che porta con sé elementi di profonda problematicità. La paura delle incontro con l'altro e di creare legami effettivi, l'inerzia negli scambi "normali", la chiusura nelle mura della propria casa sembrano sintomi di una nuova fatica nelle relazioni, che la rete globale rimuove e insieme alimenta. Con questo non si vogliono negare gli indubbi aspetti positivi, nell'ambito della comunicazione mediatica, dei nuovi media, ma solo invitare gli educatori ad essere vigilanti, perché non prevalga, soprattutto tra le nuove generazioni, una comunicazione fatta di scambi sociali, ma non solidale. In questo contesto di "solitudini sempre connesse", l'educatore è chiamato dunque a sollecitare i ragazzi alla bellezza della condivisione reale, della partecipazione effettiva a progetti comuni, nella promozione di quel "bene relazionale" indispensabile per la costruzione di un'identità responsabile, libera, autentica.

È essenziale allora che l'educatore sia in grado di incoraggiare alcune attitudini fondamentali per una vita di relazione positiva: lo sviluppo di uno stile di cooperazione e di solidarietà, nel rispetto dei ruoli; la capacità di regolare la competizione e la conflittualità; il rispetto delle differenze personali e delle diversità culturali; il superamento di relazioni vuote di contenuti; il responsabile riconoscimento dei diritti e dei bisogni dei più deboli. Si tratta di promuovere e sostenere la maturazione della disposizione disinteressata all'iniziativa dell'amore del prossimo, libera dall'affermazione di sé e dalla ricerca di un vantaggio personale.

È indubbio che dove le notizie fanno il giro del mondo in trenta secondi, c'è poi una seria difficoltà ad analizzare le notizie e le informazioni. Non c'è più il tempo, perché troppo veloce, per verificare e giudicare ed esprimere un parere, qualche considerazione sull'accaduto. Sta all'educatore "rallentare" e portare a conoscenza dei ragazzi di avvenimenti, di eventi e di situazioni per poterli criticamente osservare.

Inoltre l'educatore deve portare le facili comunicazioni, spesso solo virtuali, verso attenzioni concrete al debole, al povero, all'emarginato, che purtroppo nel contesto attuale vengono messi sempre in secondo piano.

CATTOLICI IN POLITICA, L'ORA DELLA RADICALITÀ. COME GESÙ.



DI MAURO TAINO

Solo pochi mesi fa Paolo (Capelli, ndr) ed io abbiamo presenziato ad un incontro sul ruolo dell'informazione cattolica a Soresina. Oltre alla presenza del Vescovo, Mons. Dante Lafranconi, era presente anche Paolo Bustaffa, direttore dell'agenzia SIR (Servizio Informazione Religiosa). Allora si parlava di come il cattolico avrebbe dovuto rapportarsi al mondo dell'informazione. La risposta ovviamente ruotava tutta intorno alla parola 'moderato'. Recentemente il nostro parroco, don Vilmo, ha sottolineato la scarsa diffusione del quotidiano Avvenire nel nostro paese. Com'è noto Avvenire è il quotidiano la cui linea editoriale è molto vicina alla CEI, la Conferenza Episcopale Italiana. In altre parole, è il giornale dei Vescovi. Avvenire ha sempre seguito questa linea moderata, anche in piena bufera politica, ma il punto non è questo. O almeno, non completamente. Lungi dall'entrare nel merito delle vicende politiche o parapolitiche, resta il fatto che spesso i cattolici si sono trovati in difficoltà a convivere con questa moderazione. Non perché preda di un'ondata giustizialista, come si usa dire oggi, ma perché privi di un riferimento forte e chiaro. Sia dal punto di vista informativo, sia dal punto di vista politico. Proprio in questi giorni si è tenuto a Roma nella Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto il convegno "cattolici e cattolici a confronto". Alla presenza del segretario generale della CEI, Mons. Mariano Crociata e del direttore proprio di Avvenire, Marco Tarquinio, si è discusso della maggior efficacia di un partito unico in cui i cattolici potessero riconoscersi o, viceversa, di un'unità di valori trasversale alle forze politiche. Molti i partiti rappresentati, anche se non tutti, purtroppo. Comunque sia, questo nuovo partito o movimento politico, secondo il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione, dovrebbe ricostruire "il Paese sulla base di un modello ispirato alla Dottrina sociale della Chiesa". Pisanu del Pdl sottolinea come sia "impossibile ricostituire la Dc (Democrazia Cristiana, ndr)", ma chiede anche "cosa impedisce ai cattolici di ritrovarsi insieme per elaborare un progetto?". Paola Binetti (Udc) e Donato Mosella (Api) si spingono oltre. Se per la deputata centrista "non è più un tabù parlare di partito unico dei cattolici",

Mosella evidenzia come "ci sono le condizioni per pensarci". Questi i primi segnali di aggregazione parlamentare, anche se la linea di un'entità trasversale alle forze politiche non è stata affatto accantonata. Comunque sia, il punto centrale, attorno a cui è ruotato tutto il dibattito è "l'unità intorno ai valori, che è necessaria", anche se ciò dovesse implicare "il coraggio di esercitare il dissenso interno ai partiti in cui si milita". Proprio questi potrebbero essere gli embrioni da cui iniziare questo cammino, per avere un punto di riferimento forte e privo di strumentalizzazioni. Troppo spesso i cattolici vengono osannati e acclamati quando si discute di temi di importanza vitale per la Chiesa e per tutti quegli esponenti politici che si professano cattolici. Unioni omosessuali, aborto e via discorrendo, sono argomenti fondamentali, sebbene sia giusto quanto necessario aprirsi ad un dibattito nel merito. Ma al tempo stesso, non devono essere oggetto di baratto. La garanzia del perseguimento di determinati fini cari ai cattolici, non giustifica la mortificazione dei principi sui quali si fonda la Fede cattolica e la sua dottrina sociale. In questo senso bisogna essere più radicali e non chiudere gli occhi in nome di una presunta, quanto fasulla, moderazione. Il messaggio evangelico non è fatto di compromessi, sebbene la politica si fondi principalmente proprio su questi. Se quel punto di riferimento forte, in grado di orientare il mondo cattolico, arriverà dalla creazione di un nuovo soggetto politico, piuttosto che attraverso un'alleanza ad argumentum non lo so dire. Quel che so, è che serve dare forza ad ogni aspetto del cattolicesimo, ogni qual volta entra in contatto con la politica, specialmente se questo contatto significa contrasto. In altre parole, significa radicalità e non moderazione. Il che non vuol dire non essere dialoganti o essere aggressivi, ma semplicemente intransigenti. D'altra parte se Gesù si fosse moderato sui principi cardine del Suo annuncio, oggi non ci porremmo nemmeno questo problema.



Parla con me a cura della redazione

LA PASQUA DIMENTICATA

Nelle ultime settimane, abbiamo raccolto qualche lamentela (passateci il termine) circa il numero di aprile. Ci è stato più volte segnalato lo scarso spazio dedicata alla Pasqua di Nostro Signore. Giustissimo. La rubrica "La redazione informa" è un luogo troppo stretto e troppo lontano per affrontare un tema così grande. Lo diciamo senza ironia. Sul quel numero, infatti, gli unici riferimenti alla S. Pasqua furono proprio gli auguri che, come Redazione, abbiamo fatto in quella sede. Cercheremo di spiegarne i motivi subito. La mancanza di riferimenti non è stata dovuta a dimenticanza od altro, è stata una scelta precisa, scientifica e voluta. Non perché L'eco di Dio abbia perso la sua natura di giornalino d'oratorio. Semplicemente il progetto originario era di dedicare spazio alla S. Pasqua, che, è bene ricordarlo, quest'anno cadeva il 24 aprile, sul numero di maggio insieme allo speciale sulla Beatificazione di Giovanni Paolo II. Infatti, nello scorso numero, oltre ai riferimenti al film 'La Passione' di Mazzacurati nell'editoriale, abbiamo dedicato una pagina e mezza alle celebrazioni pasquali. Senza dimenticare quella dedicata alla 'grigliata di primavera' che solitamente si svolge il giorno del Lunedì dell'Angelo, ma che quest'anno, causa concomitanza con la festa della Liberazione, è stata posticipata al sabato successivo. Purtroppo, però, a causa di alcuni ritardi nella consegna di alcuni articoli, l'uscita del numero di aprile (e consequenzialmente anche quella di maggio) è stata ritardata di poco meno di due settimane. Con lo spiacevole risultato di avere fornito un pessimo servizio nell'attualità dei temi proposti, S. Pasqua compresa. Per questo intendiamo chiedervi scusa. Nessuna macchinazione o dimenticanza dunque, semplicemente un ritardo che, per quanto deprecabile e non auspicabile, potrebbe essere definito 'fisiologico' se pensiamo che i giornalisti sono impegnati nel difficile rush finale della scuola. Vorremmo inoltre ricordare come dalla sua fondazione, nel dicembre 2007, L'eco di Dio ha mancato la sua uscita mensile una sola volta, venendo stampato in edizione doppia (settembre-ottobre) solo in autunno 2010. Molti di voi ricorderanno i motivi che portarono a tale scelta e che, in una certa misura, furono dovuti anche allora proprio a dei ritardi. Per cui, scusandoci ancora una volta, vi chiediamo di pazientare



un pochino se l'uscita dovesse ritardare di qualche giorno. Dal canto nostro, assicuriamo ogni settimana il nostro impegno per fornirvi e darvi il giornalino più attuale, preciso, puntuale possibile. Non manca certo la voglia a questi ragazzi e nemmeno a chi cerca di guidarli in questo laboratorio. Tutt'altro. Ovviamente, la porta della Redazione e la cassetta delle lettere (come quella delle e-mail) è sempre aperta per critiche, suggerimenti e consigli. Quel che però ci dispiace, sono le critiche gratuite che, talvolta, ci vengono rivolte. Affermare che si è scelto l'articolo 'sensazionale' (vedi pezzo sul Colosseo) alla mitezza e alla meraviglia della Resurrezione di Nostro Signore è tanto sbagliato quanto pretestuoso. Mi dispiace che certe lamentele avvengano lontano da chi potrebbe spiegare le ragioni di una scelta, piuttosto che di un'altra. Sempre che, come credo, interessi il bene del giornalino dell'oratorio. La scelta di dare più spazio all'informazione è stata presa per rendere più organico e strutturato L'eco di Dio. Sicuramente si potrà migliorare, ci mancherebbe, e le persone che hanno avuto modo di esternare a qualcuno di noi le proprie perplessità o critiche lo sanno bene. Su tutto ci si può confrontare e tutto si può criticare e, soprattutto, migliorare.

La linea che seguiamo è sempre la stessa e rimarrà tale. Abbiamo coscienza di cosa siamo e cosa dovremmo essere. Ogni anno tentiamo di introdurre novità e miglioramenti, non solo grafici, e con la partecipazione e l'impegno di tutti non possiamo che continuare a crescere.

PIAZZA BELLA



DI ELEONORA BOSSI

Piazza Bella, da molti conosciuta come Piazza Rossa, è il cuore di Mosca. Il nome russo è “Krasnaja”, il cui significato più corretto è proprio “bello”, dall’antico slavo. Qui si svolse la confessione di Ivan il Terribile, il quale aveva fatto costruire tempo prima, nel 1556, la cattedrale di San Basilio, l’edificio più conosciuto della piazza per la brillantezza dei suoi colori; esso si trova adiacente al Cremlino, sede istituzionale del Presidente Russo e del sotterraneo Mausoleo di Lenin. Il palazzo del Cremlino fu costruito nel 1838-1850 dall’architetto K.Ton e mostra agli occhi meravigliati dei visitatori una facciata di ben 125 m, corrispondente ai 20.000 mq che occupa. Al primo piano si trova l’appartamento privato degli zar, lussuosamente ornato. Al secondo piano sono sistemate le Sale di Gala, ognuna delle quali porta il nome di un Ordine cavalleresco: la più grande di esse è la sala di San Giorgio, dalle bianche pareti marmoree, recanti i nomi dei cavalieri dell’Ordine omonimo. Nel 1485 nel Cremlino fu costruito un deposito speciale per custodire i tesori, chiamato dapprima “Corte dello Stato”, solo in seguito, dal 1547, “L’Armeria”. Infatti non era solo destinata a conservare opere d’arte, ma fu anche un’officina statale per la realizzazione di armi. Oggi sono qui conservati preziosi reperti tra cui la corona degli zar russi, simbolo del potere imperiale.

Ben più evidente è la Cattedrale di San Basilio (o dell’Intercessione), costruita con l’intento di celebrare l’unificazione delle terre russe attorno a Mosca.



L’organismo architettonico è composto di nove chiese, poste su alti piedistalli. Nel XVII-XVIII secolo la cattedrale ricevette le sue tinte policrome di inusuale fantasia. Nel 1588 fu aggiunta la cappella sulla tomba di un santo di nome Basilio, venerato dal popolo, detto il Beato. Davanti alla cattedrale si trova il monumento, inaugurato nel 1818 agli eroi nazionali Kuzma Minin e Dmitrij Pzarskij, che nel 1612 sconfissero e cacciarono da Mosca gli invasori polacchi. Una curiosità: al giorno d’oggi la Piazza Rossa è l’unica piazza storica di Mosca chiusa al traffico.

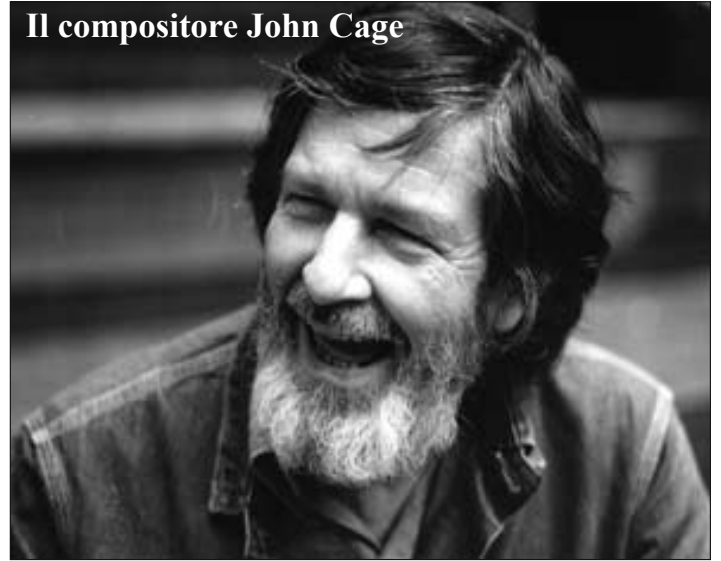


**IL SILENZIO**

DI TOMMASO MICHELINI

“Ascoltando il silenzio, compresi quanto è immensa la musica.” (Silvio Squillante)

Quanto è importante il silenzio nella musica? Cos'è il silenzio? John Cage scrisse il silenzio in un brano per orchestra intitolato 4'33". Pochi furono gli ascoltatori in grado di captare il senso della composizione. Infatti basterebbe leggere il titolo ed ascoltare il brano per intuirne il significato. Cage voleva spiegare che il silenzio è una componente della musica, perchè ciò che accomuna le due cose è un fattore presente nel silenzio e nella musica, ossia la durata. Era fenomenale pensare che un compositore scrivesse quattro minuti e trenta tre secondi di puro silenzio per urlare a tutto il mondo che la musica si stava rivoluzionando e soprattutto, dopo le negazioni dei primi filosofi materialisti, che l'ispirazione esiste, e la si può trovare nel silenzio. D'altronde la musica non è altro che un linguaggio parlato con note, con suoni e, paragonato al linguaggio verbale, il silenzio non è solo la negazione o l'interruzione della comunicazione, ma un mezzo di espressione di

**Il compositore John Cage**

pensieri ed emozioni.

Da Cicerone a Quintiliano, a Seneca si sostiene che un bravo oratore non solo deve saper parlare , ma anche tacere. Il silenzio è messaggio. La scelta di non dire è un atto linguistico, nel nostro caso, musicale. Keith Jarrett, mostro del Jazz, pretendeva talmente tanto il silenzio in sala che arrivato a Milano, negli anni '90, a causa di uno starnuto, chiuse il pianoforte e tornò in America. Forse un Cage o un Jarrett avranno voluto dire a tutto quel mondo ipocrita che ci/li circonda: “Ora zitti e ascoltate.”

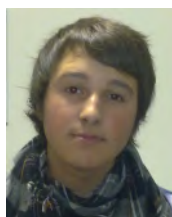
www.oratoriopizzighettone.it

Il sito dell'oratorio si è rinnovato nella grafica e nelle funzionalità, ora sono presenti una pagina relativa ad ogni attività dell'oratorio, un calendario con gli impegni, naturalmente, una sezione relativa a L'Eco di Dio e tanto altro ancora...

Cosa aspettate???

Andate subito su www.oratoriopizzighettone.it

MILLELUCI - PAOLA & CHIARA



DI NICOLA LOMBARDO

Fine; che brutta questa parola. Non mi piace e non mi è mai piaciuta, eppure tutto ha una fine, e anche se ogni fine comporta un nuovo inizio, c'è sempre da confrontarsi con del dolore. Già, la vita è fatta anche di questo: dolore. Nessuno avrà mai una vita tutta rose e fiori, c'è da rassegnarsi. E spesso nella vita capita di non dare abbastanza e ritrovarsi alla fine con tanto da dare e con le mani vuote allo stesso tempo. La vita, quanta ironia.

Milleluci, tutto attaccato. È il nome dell'ultimo cd di Paola & Chiara, e anche dell'omonimo singolo che ha riscosso un ottimo successo. È una canzone capace di rubare lacrime, far crescere e riflettere. Non ci sono molte parole per identificare questo pezzo, ogni sua parola lo descrive da sola.

“Adesso dimentica, quello che non c'è non tornerà. e tutto quel che ho lo lascio andare via, in questa notte ruvida vorrei, ma intanto te ne vai e resta solo tutto ciò che non ti ho detto mai [...] ma so che infondo a volte capita di perdere”.

Sembra che le due sorelle parlino della fine di un amore, il concetto espresso sembra un po' quello di uno dei miei scorsi articoli, quello su “Just a dream” di Nelly, ma le canzoni sono completamente diverse.

Questa canzone è molto più espressiva, questa canzone vive, già, è strano sentirlo dire, ma è come se respirasse. Non giudicatemi strano, forse è anche

sbagliato inserire un parere personale in un articolosi mile, ma questa canzone sa il fatto suo.

Milleluci è un treno che se ne va, è una porta che si chiude, un sipario calante. Questa canzone rappresenta la fine di qualcosa perfettamente.

Ascoltando Paola & Chiara si è abituati a canzoni ballabili ma con testi poco intensi, come “Festival” o “Blu”, e anche a canzoni leggermente più intense come “Amore mi dai” e “A modo mio”. Queste due artiste hanno confermato con quest'ultimo album e con questo singolo di saper arrivare al cuore, è una canzone molto intensa, e anche loro hanno fatto notevoli progressi nella loro vita. Hanno cominciato anni fa a Sanremo con la canzone “Amici come prima” ma ascoltando quella canzone le voci delle due sorelle sono completamente diverse da ora, per questo motivo in una raccolta di singoli del 2005 è stata inserita una versione ricantata di questo brano, che l'ha reso più orecchiabile.

Complimenti a Paola & Chiara.



Poesia

È GIUGNO FINISCE LA SCUOLA

*Vociare di kimbi ridenti
è la scuola che chiude i battenti!
Gli alunni Giugno saluta
dice loro l'estate è arrivata,
lascia i libri, i quaderno e lo studio:
nei cortili e per strada è tripudio.
Allegria di giallo colore
e di mare un salato sapore,
qualche lacrima e tristi saluti
ma a Settembre ci ritroverem tutti.*



Il film del mese

PIRATI DEI CARAIBI - OLTRE I CONFINI DEL MARE



DI IRENE CURTI

Titolo: Pirati dei Caraibi – Oltre i Confini del Mare

Paese/Anno: USA/2011

Durata: 136 min.

Genere: avventura-fantasy

Regia: Rob Marshall

Sceneggiatura: Ted Elliott, Terry Rossio

Interpreti: Johnny Depp, Penélope Cruz, Geoffrey Rush, Ian McShane



Angelica e Barbanera

E'arrivato sul grande schermo anche il quarto (e probabilmente non ultimo) episodio della saga dei Pirati dei Caraibi.

Dopo il clamoroso naufragio del terzo episodio diretto da Gore Verbinski, tanto intricato e lento da risultare non del tutto comprensibile, la maggior parte del pubblico di appassionati (e non) era scettico a proposito del proporre un'ulteriore avventura di Capitan Jack Sparrow (Johnny Depp). E invece ecco che con Rob Marshall al timone, la ciurma può finalmente gridare "Terra!".

In Pirati dei Caraibi – Oltre i Confini del Mare diciamo addio alla vecchia storia e, salutati Will, Elizabeth e Devy Jones, ecco farsi largo nuovi intriganti personaggi.

Primo tra tutti un nuovo nemico: lo spietato pirata Edward Teach conosciuto anche come Barbanera, interpretato con un misto di malignità e sarcasmo da Ian McShane. Egli, rinomato per la sua crudeltà, nasconde qualcosa di cui Capitan Sparrow vuole rimpossessarsi ad ogni costo...

Altro personaggio a fare capolino nella storia è niente di meno che un'ingenua "fanciulla in difficoltà" (Angelica) che, più fanciulla che in difficoltà, saprà catturare con astuzia e fascino l'attenzione del capitano della Perla Nera, trascinandolo nella difficile e pericolosa ricerca

della Fonte dell'Eterna Giovinezza, credendo di poterla usare per redimere l'anima ormai perduta del padre. E proprio in questo personaggio,

interpretato ad hoc da Penélope Cruz, vediamo finalmente una vera piratessa che impara dai propri sbagli e ne trae vantaggio, fortificando la propria personalità, seppur ancora connotata da un tocco di "fiducia di troppo", tipico femminile. Un personaggio, dunque, che non ha nulla a che vedere con Elizabeth Swan.

Il tutto contornato da tante altre figure misteriose, tra cui spicca un'interpretazione molto interessante delle mitologiche fanciulle dal canto melodioso e dalla coda di pesce.

Insomma, Marshall compie un'impresa davvero ardua: smentisce con abilità e senza lasciare rimpianti la tesi che un sequel composto da più di tre pellicole sia da evitare, riportando i Pirati dei Caraibi ad una freschezza che si era vista solamente in La Maledizione della Prima Luna. Questo ritrovato splendore, lo si deve sicuramente allo stacco dalle precedenti pellicole, diventate ormai troppo "minestrone riscaldato", senza però far percepire un distacco netto dai primi capitoli. D'altra parte, il regista è stato di certo aiutato dalla sceneggiatura (da sempre curata da Elliot e Rossio) che mantiene un ritmo incalzante e divertente e dalla maestria di attori del calibro di Johnny Depp e Geoffrey Rush a garantire la continuità con le prime tre avventure.

Sperando che il quinto capitolo (che pare essere già in lavorazione) di quella che è ormai una saga a tutti gli effetti mantenga questo ritmo e non deluda come La Maledizione del Forziere Fantasma e Ai Confini del Mondo...

8 (sulla fiducia)



'H APXAIΑ ΕΛΛΑΣ

L'antica Grecia

ICARO, L'INCOSCENZA DELLA GIOVENTÙ



DI AMOS GRANDINI

Icaro è una delle tante leggendarie figure del mito rese immortali nelle pagine delle Metamorfosi del grandissimo Ovidio, dove animali, dei, montagne, fiumi interagiscono tra di loro e concorrono alla creazione di una fiaba, una lettura favolosa del mondo circostante. Il padre Dedalo è un geniale inventore ateniese esperto in ogni settore artigianale. Inventava molti nuovi strumenti di lavoro, ma timoroso che suo nipote Talo potesse scoprire i segreti delle sue invenzioni lo uccide gettandolo dall'Acropoli. Costretto all'esilio o forse fuggiasco, ripara a Creta presso la corte del re Minosse dove trova protezione. Proprio per volere del re Dedalo costruisce un labirinto dove era impossibile uscire una volta entrati, all'interno del quale viene nascosto il Minotauro, famoso mostro dal corpo umano e dalla testa di toro, nato da Pasifae, moglie di Minosse, che Poseidone per punire il re cretese fece invaghiare di un toro. Accade poi che Androgeo, uno dei figli di Minosse, venga ucciso dagli Ateniesi: il padre li combatte e, approfittando dell'occasione, li costringe al tributo di sette giovani e di altrettante giovinette da inviare, ogni nove anni a Creta per essere divorati dal Minotauro. Atene però, al terzo tributo, manda Teseo per porre fine a questa carneficina. E' proprio Dedalo che per compiacere Arianna, figlia di Minosse, innamorata dell'eroe, dà a questa il gomito che doveva servire per far ritrovare a Teseo la strada del ritorno, dopo aver ucciso il Minotauro. Ma Minosse viene a sapere tutto e, non potendo punire la figlia che era fuggita con Teseo, rinchiude lo stesso Dedalo col figlio Icaro nel labirinto. Allora, per fuggire da quella condizione di prigionia, il geniale inventore, disponendo con calma penne di uccelli in crescente grandezza, poi legandole con fili, costruisce due paia di grandi ali, per sé e per suo figlio. Poi con cera ammorbidita le fissa alle



braccia, ammonendo il figlio di non volare né troppo basso né troppo alto: nel primo caso l'umidità del mare avrebbe appesantito troppo le ali, nel secondo il calore del sole le avrebbe bruciate. Si levano in volo, librandosi lievi tra la meraviglia di alcuni pescatori in mare, che non capivano se fossero dei o uccelli mai visti prima, quei volatili dai volti umani. Ma Icaro, inebriato dall'estasi del volo, si lancia più in alto, sempre più in alto, verso il sole, che rapidamente scoglie la cera che connette le ali alle braccia. Inutilmente mentre le ali cadono in mare, il giovane agita le membra, gridando per l'ultima volta il nome del padre che lo vede precipitare. Disperato riesce solamente a recuperare il corpo senza vita del figlio e riportarlo a riva per dargli sepoltura. Come ogni mito, quello di Icaro rappresenta in forma di racconto un aspetto della natura umana. In questo caso l'incoscienza innocente ma pericolosa dell'adolescente; nulla di malvagio nel giovane che si leva in volo con ali costruite di penne, ma l'inesperienza e la mancanza di controllo tipiche della sua giovane età lo conducono a una rovina rapida e inesorabile.

Il Santo del mese

SANT'ANTONIO DA PADOVA



DI FILIPPO GEROLI

Dal nome verrebbe da pensare che sia originario di Padova, invece Antonio, al secolo Fernando di Buglione, nasce in Portogallo nel 1195. A 24 anni viene ordinato prete e l'anno seguente si reca in Marocco come missionario, ma si



ammala gravemente ed è costretto a lasciare l'Africa. Durante il viaggio in nave per tornare in patria una tempesta investe la barca che fa naufragio in Sicilia. Di Antonio si perdono le tracce e si scopre dopo un po' di tempo che si era rimesso in viaggio come eremita. Ritroviamo Fernando per caso: il frate non amava molto parlare di sé e la gente non sapeva nemmeno chi era. Un giorno incontra alcuni suoi "colleghi" francescani che devono celebrare la Messa, ma nessuno sa cosa dire sulle letture del giorno. Antonio si offre lui di predicare e si scoprono così le sue straordinarie abilità di oratore. La carriera di Antonio come predicatore dura poco perché morirà a soli 36 anni di età. La sua fama di oratore, però non si è spenta con la sua morte, infatti, S. Antonio è stato nominato "dottore della Chiesa" nel 1946 da Pio XII.

Sant'Antonio è il santo francescano più venerato dopo S. Francesco, infatti, su di lui si trovano moltissime tradizioni e superstizioni. Si dice che a S. Antonio siano concessi da Dio tredici miracoli al giorno, e questo ne fa di lui uno dei santi più venerati nella tradizione popolare. In alcune regioni d'Italia le ragazze in cerca di marito ogni anno lanciano dalla finestra una statuette del santo nella speranza che possa aiutarle. S. Antonio è anche il protettore delle donne sterili e incinte, degli orfani, degli ammalati e dei prigionieri che in un episodio della sua vita gli capitò di aiutare. S. Antonio aiutò anche alcuni navigatori in difficoltà, per questo è venerato come patrono dei naufraghi. S. Antonio viene festeggiato il 13 giugno come protettore delle messi (perché salvò il raccolto di un contadino da uno stormo di uccelli), la città di Lisbona (dove nacque), la città di Padova (dove morì) dove è chiamato semplicemente "il Santo". S. Antonio viene anche ricordato quando si spedisce qualcosa o si aspettano notizie per posta.



**Pescando dai ricordi: storie di caccia
a cura di Pietro Fedeli**

LA PIOGGIA



13 OTTOBRE 2008

Quel giorno, non ricordo il perché, riuscii ad avere la feria per fare una giornata di caccia. Dato che era un lunedì, non mi aspettavo d'incontrare nessuno ed avendo tutta la giornata davanti, la domenica sera avevo deciso di fare il mio super-giro a Sant'Eusebio. Purtroppo lunedì mattina pioveva, così tornai a letto: avrei valutato il da farsi verso le 10. Arrivarono le 10 e pioveva ancora: non sarei di certo rimasto a casa! Intanto che facevo un'abbondante colazione, pensai alle opportune modifiche per portare il giro alle tre orette, che sotto l'acqua sono come sei!

Così parcheggiai la macchina al mio solito posto verso le 11:30 e m'incamminai. Non dico che amo andare a caccia sotto la pioggia, ma devo ammettere che mi affascina, perché la pioggia è un fattore che rende la caccia estrema nella nostra realtà e quindi, come in tutte le situazioni al limite, le emozioni si fanno più forti. E diventa più difficile raccontarle! Già, perché il bello inizia adesso.

Arrivato a circa metà del mio giro, mentre la pioggia continuava a cadere, mi ritrovai a camminare lungo un fosso: alla mia destra pertiche di terra dove gli agricoltori avevano già da tempo raccolto il mais. In quelle condizioni era praticamente impossibile distinguere qualcosa fra i monchi del granoturco, quindi cercavo di guardare lontano, per avere una visione d'insieme. Mi accorsi che mi stavo avvicinando ad un campo già arato: la coltura bagnata è terribile, ti sega le gambe, quindi iniziai a cercare con gli occhi un'alternativa per evitare di finirci dentro. Non mi ero fermato ed ero ancora lontano dalla coltura, quando percepii un movimento con la coda dell'occhio, proprio sopra quelle zolle: sembrava un'onda che si muoveva in direzione opposta al fosso lungo il quale stavo avanzando. Mi fermai per guardare meglio e quell'onda spiccò il volo: era una brigata di pernici, ad occhio una dozzina, che volarono rapidissime atterrando due campi davanti a loro. Osservai la scena a bocca aperta e decisi di fare un tentativo. Vista la vicinanza della strada che porta a San Bassano da Formigara, l'ideale era disporsi con le spalle alla strada e puntare dritto su di loro, in modo



che se si fossero involate ancora una volta troppo lunghe per sparare, avrei avuto una possibilità in più di ribatterle. Ero abbastanza sicuro che durante la prima fase "preparatoria" i selvatici non mi avrebbero neppure considerato: si erano allontanate abbastanza ed io restavo lontano, anche se mi stavo muovendo. Quello che mi preoccupava era la seconda fase: quando la pernice si sente braccata inizia a pedinare (20 km/h) e poi s'involta (50 km/h), però se sono in tante non partono mai tutte insieme, qualcuna esita sempre... Ma fino a che distanza si sarebbero fatte avvicinare? Mentre ormai ero all'attacco, camminando verso il punto dove le avevo viste atterrare, la mia mente stava già valutando l'ipotesi di lasciar perdere nel caso di un loro "premature" involo, ma il cuore era a 1000! Avevo gli occhi puntati sulla terra di fronte a me, cercando di mantenere la concentrazione sulla profondità: le cartucce erano pesanti, ma non mi davano la garanzia di coprire l'errore di un colpo precipitoso, verso un selvatico ancora "lungo". Finalmente vidi le pernici muoversi: l'impressione era che si stessero sparpagliando già al suolo... Improvvisamente s'involarono le prime due: "PORCA MISERIA!"

Accelerai il passo ed un'altra parti: "Non ancora... Più vicino, PIU' VICINO!"

Altre due: "LA PROSSIMA!!!!..."

Appena la vidi staccarsi dal suolo, imbracciai ed esplosi un colpo e subito un altro: la pernice cadde al suolo e le altre s'involarono, ma non sparai più, perché stavo già correndo verso la preda.

Che bella, che colpo, che spettacolo!

Piangevo? E chi se lo ricorda! E poi c'era la pioggia che portava via tutto... Tutto, ma non i miei ricordi.

Videogiochi

a cura di Alberto Zeni e Mattia Saltarelli



VIRTUA TENNIS 4

Dopo il successo ottenuto dall'ottimo Top Spin 4 targato 2K, la risposta tennistica made in SEGA non si lascia attendere e cerca, con il nuovo Virtua Tennis di rispondere nel migliore dei modi all'attacco lanciato.



La vera ventata di novità che questo Virtua Tennis 4 ci propone è la struttura della modalità carriera, denominata per l'occasione Tour Mondiale. Lo schema ricalcato per il cuore del titolo SEGA ricorda molto lo stile di un gioco in scatola.

Escludendo chiaramente la parte in cui saremo chiamati a creare un atleta da zero grazie al discreto sistema di editing programmato, il Tour Mondiale si mostra proprio come un tabellone stile Monopoli, con tanto di caselle e ticket utilizzabili per spostarsi lungo il percorso. Gli spazi occupati saranno dedicati a diversi eventi: partita amichevole, training, torneo, mini-gioco, oppure circostanze negative simili agli imprevisti. Durante il percorso avrete modo di allenare il vostro atleta intervenendo sui diversi valori studiati e cercando di incrementare il valore complessivo del tennista per poter competere nei tornei più delicati e valorosi. La scelta di orientare il Tour Mondiale, cuore di Virtua Tennis 4, verso schemi un tantino diversi dal solito, non ci è dispiaciuta, soprattutto vista la linearità verso la quale saremmo stati spinti senza gli eventi sviluppati. Le altre modalità disponibili sono decisamente più classiche e andranno dal sempre utile allenamento, alla intramontabile opzione Esibizione, passando per il match online, al sempre verde Party mode e finendo alla sezione dedicata al Move, ovvero il Motion Play. Il party mode ci metterà al cospetto di simpatici minigiochi (simbolo della serie), mentre il Motion Play ci permetterà di utilizzare il Move di PlayStation 3. La periferica risponde abbastanza bene ai comandi, tuttavia, visto che non potremo intervenire sul movimento dell'atleta, alla lunga l'esercizio risulterà piuttosto stancante e poco stimolante.

Virtua Tennis 4 si è rivelato un prodotto apprezzabile

sotto l'aspetto delle modalità, ma purtroppo stecca dal punto di vista più importante, ovvero il gameplay. L'aspetto più importante del gioco fa un po' acqua da tutte le parti e si limita a dare input davvero troppo semplici e alla lunga limitati.

PORTAL 2

Se negli ultimi anni non avete mai sentito di parlare di Valve o Portal eccovi un brevissimo riepilogo su come è nato Portal e come siamo arrivati a Portal 2, perché questa piccola storia di talento e lungimiranza è la perfetta sintesi del Valve-pensiero.



E' il 2005. Un gruppo di talentuosi sviluppatori rilascia un videogame chiamato Narbacular Drop, nel quale bisogna superare alcuni dungeon tramite l'utilizzo di particolari portali. Valve capisce le potenzialità del gioco e soprattutto del team di sviluppo, e non fa altro che assumerlo in blocco per fornirgli il proprio (incondizionato) supporto per creare quel piccolo gioiello che è Portal. Passano due anni, e l'azienda di Bellevue rilascia il gioco all'interno di una raccolta. Portal si fa conoscere al grande pubblico gettando le basi per una serie che arriva proprio in questi giorni al suo secondo capitolo. Portal 2 è un prodotto come al momento ce ne sono pochi. Anche se non amate i puzzle game, una volta provato, difficilmente non sentirete l'impulso di terminare la stanza di test nella quale siete, per poi trovarvi a provarne un'altra ancora. E ancora. La cura maniacale con cui ogni aspetto è stato affinato e ottimizzato è da applausi e dovrebbe servire da esempio per molti. La progressione delle "missioni", sia che si tratti del single player che della coop è perfettamente bilanciata, e ci restituisce dei livelli dal game design raffinato e vario, che non ci daranno mai quel senso di già visto e che tradiscono il divertimento e il piacere del team di sviluppo nell'idearli. A chiudere l'idilliaco quadretto c'è un comparto grafico di spessore, accompagnato da musiche, effetti sonori e doppiaggio di grandissimo livello. Il gioco non è ovviamente perfetto, ma non saranno i tempi di caricamento forse eccessi, una seconda metà lievemente meno curata della prima, e un boss finale non all'altezza a impedirvi di consigliarvi senza riserve Portal 2.

COSTUMI PER BAMBINE CON PUSH UP



DI ALESSIA CAVALCANTI

Penso che molte di noi siano d'accordo nel dire che Abercrombie and Fitch, il negozio in via Matteotti 21 a Milano sia davvero bello: i commessi sono stupendi, la musica entusiasmante, il profumo fantastico e la qualità dei vestiti molto buona, anche se sono un po' cari.

Dato che sta per arrivare l'estate, ho fatto un salto al negozio per vedere alcuni costumi. Nonostante i prezzi alti (da 36 a 56 euro il pezzo sopra, da 36 a 44 euro lo slip) e le taglie minuscole sono davvero belli, alla moda e di buona qualità. Anche mia sorella voleva vedere un costume e, viste le sue misure, siamo andate nel reparto bambina. Io sono rimasta di sasso. I costumi per bambina sono una copia esatta di quelli da donna, anche nelle forme e nell'imbottitura. I costumi per le bambine di 8 anni (che non hanno bisogno del reggiseno!) avevano il push up!

Controllando poi su internet, ho notato che la polemica è ovviamente esplosa. Ci sono decine di blog contro le mamme scriteriate che lo comprano per le figlie, ma alla fine il prodotto è venduto.

Il Dottor Michael Bradley, uno psicologo statunitense, ha rimarcato come ci siano vari elementi per essere contrari. "Insegnamo alle bambine che sono solo oggetti di desiderio fisico, e così influenziamo anche il loro futuro comportamento in materia relazionale. Roviniamo la loro immagine, perché le diciamo che così come sono, senza seno, non vanno bene. Infine, portiamo via loro l'infanzia, forzandole anche fisicamente nel mondo adulto".

«E' una cosa assolutamente spaventosa – ha tuonato la dottoressa Janet Rose, esperta di rapporti fra genitori e figli, sul blog FOX411 – perché se un genitore comprasse un bikini imbottito per una bimba di 8 anni, bisognerebbe chiamare i servizi sociali. La "sessualizzazione" degli adolescenti è già abbastanza grave di suo e ora questo trend sta ricadendo anche sui bambini più piccoli. Se continueremo a fare in modo che i nostri ragazzi diano così importanza all'essere sexy, non oso pensare a quali danni potremo fare a lungo termine sulla loro autostima e sui valori che acquisiranno quando saranno adulti».



Un giudizio ampiamente condiviso sia dalla psicologa californiana Nancy Irwin, secondo la quale far indossare un reggiseno imbottito ad una bimba di 8 anni «è come incoraggiare la precocità e la promiscuità sessuale», sia dal collega comportamentista Patrick Wanis, che punta però il dito contro le mamme «che usano le figlie per compensare la loro mancanza di appeal sessuale». Un'accusa, quest'ultima, che Shirlee Smith, fondatrice di «Talk About Parenting With Shirlee Smith», rifiuta categoricamente, perché, a suo dire, «sono proprio le mamme a pagare nell'immediato per questa politica di sexy marketing, mentre le figlie diventano oggetti sessuali con il passare del tempo».

Purtroppo l'azienda americana non è stata l'unica ad avere questa pessima trovata, già il marchio londinese Primark aveva provato a commercializzare bikini rinforzati ma era stato costretto a ritirare il prodotto e a chiedere scusa pubblicamente alla clientela, profondamente e giustamente indignata.

Magari c'è una fetta di mercato che richiede questo tipo di indumento, forse a comprarlo saranno le stesse mamme che iniettano botox alle figlie di dieci anni per assicurar loro quella carriera da star a cui non sono mai potute arrivare.

A otto anni le bambine dovrebbero giocare spensierate con le bambole, non trasformarsi in mini maggiorate con tanto di reggiseno imbottito, trucco e fretta di diventar grandi.

La tendenza delle donne sembra esser diventata quella di voler apparire grandi a tutti i costi da bambine e poi, più in là con gli anni, fare di tutto per tornare giovani anche a costo di rischiosi interventi chirurgici, come se l'unico periodo degno di esser vissuto fosse quello della giovinezza.

LEPRECHAUN - PARTE I

DI SASHA MANTOVANI

Recentemente durante una camminata in un parco mi è capitato di intravedere tra l'erba dei trifogli, incuriosito mi sono avvicinato, trovando così un piccolo quadrifoglio. Questo mi ha fatto ricordare delle antiche storie irlandesi su dei piccoli gnomi che amavano indossare come accessorio di bellezza un trifoglio in onore della loro terra natia l'Irlanda una delle più grandi terre verdi. Così ho deciso di raccontare di questo gnomo anche a voi.

Il leprechaun, (a volte tradotto in italiano leprecano o lepricauno) è una sorta di gnomo tipico del folclore e della mitologia irlandese. La forma leprechaun del nome è la resa in inglese del termine irlandese leipreachán.

La traduzione italiana è forzata per cui viene talvolta reso anche con gnomo irlandese o, più genericamente, folletto.

Origini:

I leprechaun sono considerati parte del "popolo delle fate" e la tradizione vuole che abitassero l'isola prima dell'arrivo dei Celti e per questo sono spesso associati a luoghi dove sono presenti come i cosiddetti "anelli magici", luoghi spesso caratterizzati dai ruderi di costruzioni di epoca pre-celtica.

Caratteristiche:

Nell'iconografia classica vengono rappresentati come uomini anziani, dediti alle burlle e agli scherzi. Si dice che non possano scappare se li si guarda fissi, ma se ci si distrae svaniscono immediatamente.

Sono spesso dipinti come creature innocue e schive, che vivono in solitudine in località sperdute, sebbene alcuni credano che vivano in compagnia di altri spiritelli. Il loro passatempo è costruire scarpe per il popolo delle fate e per se stessi.

Nonostante siano esseri sostanzialmente solitari, si ritiene che siano capaci di ottima conversazione.

Tra le credenze più diffuse c'è quella secondo cui, come gli gnomi, siano estremamente ricchi e che siano soliti occultare tesori in località nascoste, rivelate solo a coloro che riescono a



catturare e interrogare il leprechaun con domande specifiche. Si dice che abbiano numerosi tesori seppelliti durante i periodi di guerra.

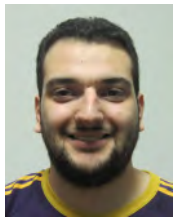
Se catturati, spesso acconsentono a rivelare l'ubicazione delle loro ricchezze, ma in seguito trovano il modo di confondere chi ha ottenuto questa informazione e salvare il proprio oro in extremis. All'occasione, infatti, sanno essere subdoli e scaltri, con una mente acuta: molti racconti presentano storie di eroi umani superati in arguzia da queste creature.

Alcune storie comuni sono: Un contadino (o un ragazzo) cattura un leprechaun e lo obbliga a rivelargli la posizione del tesoro nascosto. Il leprechaun gli assicura che il tesoro è seppellito in un campo dietro una particolare pianta. Il contadino lega un nastro rosso alla pianta e strappa alla creatura la promessa che non toglierà il nastro, poi va a prendere un badile. Al suo ritorno, vede che ogni albero nel campo ha un nastro identico, rendendo impossibile il recupero del tesoro.

Una ragazza trova un leprechaun e ottiene di sapere dove si trova il tesoro. Lo prende in mano e si fa guidare sul posto, ma all'improvviso sente un rumore alle sue spalle. Il leprechaun le urla di scappare, perché è inseguita da un nugolo di vespe, ma appena la ragazza si volta, lo spiritello sparisce nel nulla.

In altre storie si dice che cavalchi i cani da pastore nella notte, lasciandoli stremati e sporchi la mattina dopo.

AL BARCELLONA PIACE VINCERE FACILE



DI MAURO TAINO

Al Barcellona di Guardiola piace vincere facile. Nella finale di Champions League di Wembley contro il Manchester United di sir Alex Ferguson, ha infatti giocato da solo. Incredibile, ma vero. I Red Devils, pur schierando tutti gli undici giocatori previsti dal regolamento, non sono mai entrati realmente in partita. I catalani hanno monopolizzato il controllo del pallone, come di consueto, senza che il Manchester riuscisse a predisporre le adeguate contromisure. Oltre all'importante divario tecnico, nel 3-1 del 28 maggio, si è manifestata pure una superiorità tattica schiacciante. Gli undici di Guardiola si muovono all'unisono, si sa, ma la libertà con cui sono arrivati al tiro è stata disarmante. Possibile che un tecnico navigato come Ferguson abbia potuto commettere un errore simile? Possibile. Con il senno di poi, l'impiego di un mediano vero in più, alla Fletcher per intenderci, non avrebbe guastato. Tutt'altro. Ma alla vigilia il manager

scozzese era convinto di poter battere questo Barcellona, tentando di imporre il proprio gioco. Vana illusione e prevedibile cappotto. Al di là del risultato in sé, i blaugrana hanno offerto uno spettacolo magico, alla faccia di quelli del 'conta solo il risultato'. La banda Guardiola sta dimostrando l'esatto opposto, perché anche quando lascia un trofeo al barricatissimo Real di José Mourinho, a restare memorabile sono le trame catalane. Alla fine i gol di Pedro, Messi e Villa hanno reso inutile la resistenza di Rooney (pareggio momentaneo) e dello United. Oltre all'apporto negativo dei singoli degli inglesi (Giggs, Park, Van der Sar), il Barça ha dominato in lungo e in largo per 90', aggiudicandosi con pieno merito un trofeo, la cui destinazione è parsa chiara fin dai primi minuti. E non prevedeva di rimanere sul suolo di Sua Maestà.



ETO'O E LA BANDA BASSOTTI



DI LEO CIODDI

L'Inter si riconferma campione e vince la settima Coppa Italia della sua storia. Battuto 3-1 il Palermo all'Olimpico con un Eto'o storico, autore di una doppietta che lo porta a chiudere la stagione con 37 gol in totale: meglio di Ronaldo nel '98-'99 (35 reti), meglio di sé stesso al Barcellona (36), un gol solo in meno ad Angelillo, massimo bomber di sempre con la maglia dell'Inter. Palermo generoso ma poco cinico che riapre il match a tre minuti dal termine con Munoz ma si vede chiudere ogni speranza nel recupero da Milito. Non basta quindi il miglior gioco espresso dai rosanero, che si arrendono allo strapotere dell'Inter. Come detto, grazie specialmente ad un Eto'o leggendario, capace di risolvere le carenze palesate dall'undici di Leonardo. Non poteva mancare un finale di partita incandescente in tribuna autorità all'Olimpico per la sfida per la Coppa Italia tra Inter e Palermo. All'espulsione del difensore Munoz, preceduta solo di un attimo da quella del



tecnico Delio Rossi, numerosi politici siciliani presenti allo stadio hanno cominciato a inveire contro l'arbitro Morganti, applaudendo ironicamente i dirigenti dell'Inter. Nel frattempo si era scatenata l'ira del presidente palermitano Zamparini, che dopo un rapido battibecco con la signora Moratti si è precipitato a vedere sugli schermi del foyer gli episodi contestati: mentre scorrevano le immagini, Zamparini urlava «L'Inter è la banda bassotti, sanno solo rubare. Moratti? Si definisce da solo, se non si vergogna lui...»

UNA PICCOLA RIVINCITA

DI FEDERICA FILIPONI

Oggi, domenica 5 giugno, a Potenza si è svolta la finale nazionale under 16 di pallavolo maschile: Trento vs Treviso. La squadra trentina tenta per la seconda volta di portare a casa il titolo contro i trevigiani, già vincitori del titolo proprio l'anno scorso. La partita sembra dirigersi, fin dall'inizio, a favore dell'Itas che, con parziali di 25 a 22; 25 a 19 e 25 a 21 vince -meritatamente- il match.

Nonostante la giovane età gli atleti di entrambe le squadre si sono presentati sicuramente dotati e tatticamente validi, oltre che onesti sportivi dall'atteggiamento disponibile e caratterizzati da un sano agonismo, mostrato con la stretta di mano finale tra gli allenatori che permette a tutto il mondo dello sport di oggi di tirare un grande sospiro di sollievo. Arbitraggio equo e giusto, si potrebbe dire che la finale dei più giovani sarebbe un esempio per le finali dei più grandi. Purtroppo il team trevigiano ha da rimpiangere

una scarsa ricezione, e da gioire per le grandi imprese a muro; non sono bastate però contro la tecnica



dei laterali trentini, che con i loro attacchi e la loro furbizia hanno saputo aggirare anche le più impegnate difese dei giovani in divisa rossa.

Grande stagione per la società di casa a Trento: oltre alla vittoria del campionato, della Coppa Italia, del campionato europeo e mondiale da parte della sua squadra di serie A, potrà orgogliosamente porre nella bacheca (ormai colma, grazie ai successi degli ultimi tempi) questo trofeo che ha riempito il cuore di 12 giovani che portano avanti umilmente e con passione il loro sogno sportivo.

IN GIRO ATTRAVERO 150 ANNI D'ITALIA UNITA

DI FILIPPO GEROLI

È stato più che mai il Giro degli stranieri, sempre protagonisti nel Giro dei 150 anni dall'Unità d'Italia, a partire dal matador Contador che dopo nove giorni di corsa ha già in pugno la vittoria finale. Gli italiani però non si sono abbattuti e hanno lottato fino alla fine per il secondo posto, il miglior risultato a cui si poteva aspirare con un Contador così. La piazza d'onore è andata a Scarponi davanti a Nibali; i due hanno provato in tutti i modi ad attaccare il signore del Giro, ma non sono mai riusciti a metterlo in difficoltà. Contador si è dimostrato davvero un gentiluomo andando a prendere Tiralongo nella tappa di Macugnaga e aiutando l'amico e ex compagno di squadra a vincere la tappa. L'extraterrestre Contador ha mostrato alla gente il suo lato umano dopo la vittoria nella cronoscalata del Nevegal quando sul podio ha dedicato la vittoria all'amico e collega scomparso Xavi Tondo. Quella di Tondo non è stata l'unica tragedia che ha scosso il Giro: dopo soli tre giorni nella discesa del passo del Bocco, Wouter Weilandt cade e picchia contro l'asfalto morendo

all'istante. Il Giro si ferma per una tappa senza gara in ricordo dello sfortunato ciclista. Il giorno della ripresa della corsa tutti si chiedevano se i



ciclisti avrebbero avuto la forza di ricominciare, ma gli scettici sono stati smentiti: sullo sterrato di Orvieto tappa di grande spettacolo con la vittoria di Weening.

Tra i promossi della Corsa Rosa abbiamo tutti i corridori spagnoli che si sono aiutati in tutte le occasioni, non come i nostri Visconti e Ulissi che hanno fatto a spallate rischiando la vita per una tappa, quella di Tirano. Da segnalare sicuramente l'impresa d'altri tempi di Kiryienka che nella tappa del Colle delle Finestre è arrivato al traguardo con 5 minuti di vantaggio sui "grandi". Tra i bocciati sicuramente i velocisti che dopo l'ultima tappa adatta a loro si sono ritirati dando un pessimo esempio di sport.

Per la cronaca il Giro che ha celebrato i 150 anni dell'Unità d'Italia ha toccato tutte le regioni tranne Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta.

Giocate e divertitevi!!

a cura di Mattia Saltarelli

INDOVINELLI

1- Anna racconta un pettegolezzo a Giulia e Giovanni, nel corso della prima ora. Ciascuna di queste tre persone ripete poi questo pettegolezzo a due altre persone, nella seconda ora. A questo punto nove persone raccontano il pettegolezzo a due altre persone, nella terza ora.

Di ora in ora, seguendo questo schema, quante ore ci vorranno prima che 19.683 persone vengano a conoscenza del pettegolezzo?

2- Trova un numero di nove cifre nel quale compaiono tutte le cifre da 1 a 9, tutte e una volta sola. Tale numero dev'essere divisibile per 9 inoltre, se si toglie l'ultima cifra a destra, il numero così ottenuto dev'essere divisibile per 8. Se si toglie poi a questo numero, l'ultima cifra a destra, si deve ottenere un numero divisibile per 7. Si prosegue in tal modo, togliendo l'ultima cifra a destra, a ogni passaggio, seguendo la stessa regola, finche rimarrà soltanto un numero di una cifra, divisibile per 1

1- Affinche 19.683 persone vengano a conoscenza del pettegolezzo, ci vorranno 9 ore. Infatti nella prima ora 1 persona lo dice a 2 persone e quindi le persone a conoscenza del pettegolezzo sono $1 \times 2 + 1 = 3$. Nella seconda ora 3 persone lo dicono a 2 persone e quindi le persone a conoscenza del pettegolezzo sono $3 \times 2 + 3 = 9 = 3^2$. Nella terza ora le persone a conoscenza del pettegolezzo saliranno a $27 = 3^3$. E così di seguito, per arrivare alla nona ora con 6.561 persone lo dicono a 2 persone a testa e a questo punto le persone a conoscenza del pettegolezzo saranno $6561 \times 2 + 6561 = 19683 = 3^9$

2- Il numero è 381654729 poiché

$381654729 / 9 = 42406081$
 $38165472 / 8 = 477068$
 $3816547 / 7 = 545221$
 $381654 / 6 = 63609$
 $38165 / 5 = 7633$
 $3816 / 4 = 954$
 $381 / 3 = 127$
 $38 / 2 = 19$
 $3 / 1 = 3$

INOIZUTOS

LA REDAZIONE INFORMA...

Direttori responsabili

MAURO TAINO
PAOLO CAPELLI

Vicedirettore

GIOVANNI ORSI

Redazione

ROBERTO ALLEGRI
STEFANO BRAGALINI
ELEONORA BOSSI
ALESSIA CAVALCANTI
LEO CIODDI
IRENE CURTI
PIETRO FEDELI
FEDERICA FILIPPONI
FILIPPO GEROLI
AMOS GRANDINI
NICOLA LOMBARDO
SASHA MANTOVANI
TOMMASO MICHELINI
FEDERICA POLGATTI
MATTIA SALTARELLI
ALBERTO ZENI

Copertine

JESSICA DUSI

Adattamento web

CHICCHI

Impaginazione e grafica

PAOLO CAPELLI

Collaboratori per questa edizione

L'Eco di Dio

Pubblicazione ciclostilata in proprio e diffusa all'interno dell'oratorio di Pizzighettone

Direzione e redazione

Stanza del Consiglio
c/o Oratorio San Luigi
Via Don Zanoni, 3
26026 Pizzighettone (CR)

Internet

giornalino.oratoriopice.com

E-mail

giornalino@oratoriopice.com



L'eco di Dio



News dall'oratorio di Pizzighettone e non solo....

Numero Unico

Giugno 2011

Comincia il grest!

